

Competitività. Dal Rapporto di Cermes-Bocconi Federdistribuzione il bilancio italiano delle mancate semplificazioni e riforme del mercato

Liberalizzazioni, i ritardi costano 23 miliardi

I maggiori oneri per trasporti, servizi e lavoro penalizzano le imprese di produzione e distribuzione

Rosalba Reggio

Ventitré miliardi di euro. Questo il costo annuale dei ritardi strutturali del paese. La scoraggiante "conta" dei costi è stata fatta dal Rapporto dell'Osservatorio sulle liberalizzazioni in Italia, redatto da Cermes-Bocconi per conto di Federdistribuzione. Il secondo rapporto - a due anni di distanza dal primo - evidenzia che da allora nulla è stato fatto per creare un terreno fertile per guardare al futuro con ottimismo. E il confronto con i principali paesi europei lo dimostra: l'Italia non ha ridotto le distanze e dai più "virtuosi" e, per questa inefficienza, paga un prezzo pari all'1,4% del Pil.

«Una maggiore concorrenza nei mercati - spiega Paolo Barberini, presidente di Federdistribuzione - può essere dunque un fattore fondamentale per lo sviluppo del Paese e può aiutare l'Italia nell'uscita dalla crisi. Non una liberalizzazione "selvaggia", ma un percorso che preveda le necessarie tutele e le assistenze sociali per i lavoratori, per evitare che eventuali costi sociali siano divisi in modo non equo».

Per elaborare la stima dei costi l'osservatorio ha analizzato sei settori chiave del mercato - dettaglio alimentare e non alimentare, carburanti, farmaci, servizi finanziari e assicurativi - per valutare se si fosse realizzato un processo di apertura e liberalizzazione. La risposta è stata negativa. Se sul mercato, si legge nella ricerca, si perseguissero politiche di maggiore liberalizzazione si potrebbe ottenere un risparmio per il sistema di famiglie e imprese in grado di incidere del 2,5% sui consumi complessivi». Non tutti i settori, però, pesano nello stesso modo. Il maggior danno delle mancate riforme arriva dal commercio al dettaglio alimentare. Se in quest'ambito, infatti, si procedesse spediti sulla strada delle liberalizzazioni, i guadagni potenziali stimati sarebbero superiori agli otto miliardi. Numeri "importanti" legati al ruolo propulsivo che la distribuzione moderna ha sempre avuto nell'economia, grazie a in-

genti investimenti, all'indotto e alla creazione di occupazione. «Mantenere settori molto rilevanti della nostra economia - conclude Barberini - ancora protetti dai venti della concorrenza non può che rappresentare un danno per cittadini e imprese, e quindi per l'intera comunità. È quindi necessario che l'intero sistema economico riporti il tema delle liberalizzazioni al centro del dibattito». Dalla ricerca emerge invece che lo sviluppo della distribuzione moderna organizzata, invece di essere facilitato in un momento di difficoltà economica del paese «non è stato incentivato dalle normative locali che continuano a porre limiti quantitativi anziché ragioni maggiormente in termini qualitativi. Negli ordinamenti regionali permangono contingentamenti e vincoli all'espansione della distribuzione moderna,

così come pesanti adempimenti burocratici che rallentano l'ammmodernamento complessivo del sistema commerciale». La seconda voce di "mancati guadagni" addebitabili all'inefficienza del mercato derivano dai servizi finanziari che costano ben sette miliardi di euro. Anche in questo ambito, a due anni dal primo rapporto, emerge che «nulla è stato fatto per muoversi nella direzione di introdurre una maggiore concorrenza nel mercato e le attività delle autorità di politica economica sono state rivolte all'attuazione delle politiche approvate negli anni precedenti». Secondo il rapporto, dunque, le distanze con le condizioni offerte negli altri paesi sono ancora rilevanti.

La classifica dei mancati guadagni segue con i 4 miliardi di euro dei servizi assicurativi. Su questo settore l'Italia paga ancora il prezzo di un mercato ingessato nonostante gli interventi del legislatore per superare i vincoli alla concorrenza. L'ampio differenziale tra premi e costi ed elementi distortivi delle scelte dei consumatori. La fotografia del mercato registra un numero minimo - il 3,5% - di assicurati che cambia compagnia ogni anno e un settore ancora molto concentrato, con 5 imprese che coprono il 96% del ramo vita e il 70% del ramo danni.

Meno importante in termini economici, ma "tangibile" dal punto di vista psicologico il potenziale di efficienza nella distribuzione di carburanti (537 milioni di euro) e di farmaci (45 milioni di euro). Sui carburanti l'apertura del mercato a nuovi operatori procede lentamente e il contributo della Gdo all'ammmodernamento del settore è ancora modesto. Sui farmaci l'impatto della liberalizzazione è limitato dalla ridotta fetta di mercato - il 6% - che i 270 corner della grande distribuzione e le 2.700 parafarmacie sono riuscite a intercettare. In entrambi i settori, però, la riduzione dei prezzi conseguente a una maggiore liberalizzazione sarebbe immediatamente percepita dai consumatori.

A che punto è la deregulation in sei settori chiave

Negozi alimentari



Prendendo in esame il numero di metri quadri di superficie di ipermercati e supermercati rispetto agli altri principali paesi europei, si rileva che l'Italia soffre un ritardo strutturale di sei anni nella dotazione di servizi commerciali moderni rispetto alla media continentale e di ben 13 anni rispetto al paese con la maggiore presenza di distribuzione moderna, la Germania. La Dmo è infatti meno presente sul territorio nazionale, lo sviluppo del discount è contenuto, le marche commerciali hanno una bassa penetrazione, il contesto è mediamente più difficile a causa di maggiori problemi logistici e rigidità del mercato del lavoro

Negozi non alimentari



Si tratta di un settore estremamente diversificato al proprio interno. È infatti segmentato in 10 fondamentali macro-comparti: abbigliamento e calzature, elettronica di consumo, mobili e arredamento, bricolage, articoli per lo sport, prodotti di profumeria, intrattenimento educativo, ottica, tessile e giocattoli. Si differenzia rispetto agli altri paesi europei per un numero elevato di punti vendita, per il basso peso della distribuzione moderna (38,2%) e il basso livello di concentrazione distributiva (la quota delle prime 5 aziende è circa del 5% mentre altrove è superiore al 10%)

Carburanti



Il sistema distributivo di carburanti in Italia è molto arretrato rispetto ad altri paesi europei. Il prezzo industriale e finale del prodotto è dunque più alto. Il settore ha un elevato numero di impianti (22.500 rispetto ai 9.000 della Spagna, ai 9.300 del Regno Unito, ai 12.700 della Francia e ai 14.900 della Germania); una bassa penetrazione del self-service (29% rispetto alla quasi totalità di Francia, Germania e Regno Unito); una bassa penetrazione delle vendite di prodotti non oil; una ridotta presenza della Gdo, con una quota di mercato dell'11%, a fronte del 50% della Francia, del 28% del Regno Unito e del 7% della Germania

Farmaci



Nonostante il decreto Storace del 2005 (che ha introdotto la possibilità di scontare i farmaci fino a un massimo del 20%) e il decreto Bersani del 2006 (che ha autorizzato la vendita dei farmaci da banco e da automedicazione al di fuori delle farmacie), la liberalizzazione del settore è ancora molto limitata. In tre anni sono state aperte 2.700 parafarmacie e circa 260 corner nella grande distribuzione organizzata. Ma la quota di mercato coperta da questi punti vendita, per gli Otc e Scop, è di solo il 6%. Il 93,3% di questo segmento di mercato rimane dunque ancora nelle mani dei farmacisti

Banche



Nel sistema bancario nazionale esistono condizioni svantaggiose per la clientela rispetto a quanto avviene negli altri paesi. Ciò vale per le famiglie e per le imprese sia per la gestione della liquidità sia per il credito. Gli indicatori per misurare la concorrenza del settore sono turnover dei clienti e peso del retail banking: più sono bassi meno il sistema è concorrenziale. In Italia non sono molte le famiglie che cambiano conto corrente in un anno e la quota del retail banking sul Pil nel 2008 è stata del 2%, rispetto al 4,5% del Regno Unito, al 3,3% della Spagna, al 2,5% della Francia (solo la Germania è al di sotto: all'1,7%)

Assicurazioni



Il settore è stato oggetto di interventi da parte del legislatore in quanto presentava vincoli alla concorrenza ed elementi distortivi delle scelte dei consumatori, oltre a un incremento del differenziale tra premi e costi. È molto concentrato: le prime 5 imprese rappresentano il 56 per cento del ramo vita e il 70 per cento del ramo danni. È un mercato ingessato nel quale il cliente si muove con difficoltà, con contratti di lunga durata e scarse informazioni per poter confrontare prodotti. Solo il 3 per cento degli assicurati ogni anno cambia compagnia (meno della metà del settore bancario)

I NUMERI

1,4%

La perdita sul Pil

Si tratta del valore annuale del Pil che si perde per gli effetti dei ritardi strutturali del paese e alle inefficienze rispetto agli altri contesti europei

8,4

Miliardi di euro

È il guadagno di efficienza potenziale raggiungibile grazie alle liberalizzazioni dal commercio al dettaglio alimentare

25%

Costi delle imprese

È la percentuale, rispetto al fatturato, dei costi delle aziende della grande distribuzione organizzata. Queste, nonostante abbiano indicatori di efficienza interna pari o superiori a quelli europei, pagano costi maggiori di trasporti, servizi e lavoro e registrano un utile netto finale pari a circa la metà di quanto realizzato dalle altre aziende internazionali.

© FEDERDISTRIBUZIONE